

parte di quanto nella Dalmazia, in fatto di opere materiali, aveva creato l'Impero, e la famiglia latina, frantumata e dispersa, si ridusse ai maggiori centri urbani e da qualche città distrutta, come Epidaurò (Ragusavecchia) si trasportò in massa altrove, creando una nuova sede: Ragusa (1).

Priva di reale interesse per la terra ad essa periferica, Bizanzio diede inizio ad uno stato di cose di cui la Dalmazia sopporta, oggi ancora più di allora, le conseguenze. L'Imperatore Eraclio, per scacciare gli Avari dalla Dalmazia, ricorse all'aiuto degli Slavi, che egli invitò ad invadere quel Paese, verso il 620, facendoli muovere dai Carpazi, dove essi pascolavano i loro armenti. Un ramo di quegli Slavi, i Croati, si spinse sino alla costa dalmata, Fiume al bacino del Narenta; bacino che fu occupato dal ramo serbo. Qualche nucleo croato penetrò sino alle Bocche di Cattaro. Per circa 171 anni, della Dalmazia nessuna fonte fa menzione: indizio di un periodo di desolazione e di smarrimento degli abitanti latini.

Il quadro antropico che sulla scorta di notizie posteriori al 791 troviamo nella Dalmazia è di grande interesse; perchè ci ripresenta, non sappiamo se alquanto più elevato come livello civile, lo stesso quadro della Dalmazia preromana, ad eccezione, s'intende, delle città rimaste latine. Le fonti storiche sono concordi nel descri-

---

(1) COSTANTINO PORFIROGENITO: *De Administr. Imp.* cit., Col. 29: « Gli Slavi distrussero i Romani e conquistarono le loro località; i restanti Romani conservarono le città fortificate nella regione marittima e tuttora le tengono, e (tali città) sono queste: Rausion ora Ragusion, Aspalato ora Spalato, Tetrangurion ora Tragurio, Diodora ora Jadera, Arbe ora Arbon, Becla ora Viglia, e Opsara ora Absaro (Osero). E i loro abitanti ancora oggi si chiamano Romani ».